Dopo la condanna di Teardo

La parola a Pertini

L'ex presidente, intervistato a Nizza, fa il punto sulla questione morale. «Bisogna fare pulizia con certi politicanti. C'è bisogno di onestà»

La legge dei pennini

L'uomo della strada è stato colpito dalla profonda contraddizione che contiene la sentenza emessa dai giudici di Savona: Alberto Teardo, l'ex presidente della Regione, è stato condannato a dodici anni di carcere e, nello stesso tempo, è stato rimesso in libertà. La prima domanda che viene alla mente è molto semplice: dov'è il trucco?

Il trucco è nella nostra legislazione, ancora arretrata, ancora ispirata ai criteri che reggono un Paese agricolo e non avanzato industrialmente. Lo spiega un famoso magistrato, Adolfo Beria di Argentine, nel suo ultimo libro: «E' stato proprio questo carattere associativo delle nuove forme di grande criminalità che ha inizialmente messo in crisi, nel corso degli ultimi dieci anni, il nostro sistema di amministrazione della giustizia. Questo era abituato da sempre a considerare i reati caso per caso e gli individui uno per uno, mentre il momento associativo restava marginale nel panorama giurisdizionale. Oggi, invece, la grande criminalità, quella che politicamente è più delicata e che più attenta alla vita democratica del Paese, è criminalità associata, si esplica attraverso forme collettive, prende potere proprio dall'essere una criminalità associativa».

Dobbiamo dire allora che il punto debole è nella nostra legislazione, la quale ha creato, è vero, apposite leggi contro la criminalità mafiosa e camorristica, ma finora ha trascurato un aspetto non meno importante per l'evoluzione della vita democratica e cioè l'esigenza di una legge adeguata contro le associazioni che si formano per sfruttare le cariche pubbliche ai fini dei propri interessi personali o di gruppo.

Questo fenomeno, che si sviluppa in maniera abnorme nelle società industriali, è de-

dal nostro inviato

NIZZA — Passeggiando per rue de la Liberté, indugiando dinanzi ad ogni vetrina come un turista in vena di shopping, Sandro Pertini pare godersi beatamente la sua prima vera vacanza «privata». Sotto quel basco di tela beige, che «monsieur le président» (come qui ancora lo chiamano, con sua maldestramente celata gioia) tiene collocato sulle ventitrè per ripararsi dal sole della Côte d'Azur, frullano però i pensieri sui fatti di casa nostra. Il quasi ottantanovenne signore continua in effetti a vigilare: come faceva dal Quirinale. Si capisce subito che, ancora una volta, certe cose non gli vanno proprio giù. E non fa niente per nasconderlo. Monsieur le président ha appena letto i giornali con la notizia del socialista Alberto Teardo condannato-liberato. Nervoso, il vecchio Pertini agita al cielo la sua pipa rossastra. Esordisce: *«Una bella stangata... ah, che stangata! Dodici anni e nove mesi...»*. Il volto, però, si rabbuia d'improvviso: all'idea di quella libertà provvisoria, comunque abbinata al supercelere pagamento degli ormai famosi quaranta milioni. Pertini sibila: *«Ci avrei scommesso che sarebbe uscito subito di galera... lui, Teardo, i soldi ce li ha»*.

Con il più ligure tra i liguri d'annata (per età, per carattere), parliamo di questa Regione dove cronaca nera e politica sembrano non aver più confini. Altri venti arresti: per citare, soltanto, gli ultimi avvenimenti. L'arresto eccellente del dc Giacomo Gualco, le successive catture a catena per l'attuale scandalo dei falsi corsi professionali... La pipa torna al cielo. Le massaie che transitano per avenue Jean Médécin, i «bastoni» di pane penzolanti dalle sporte, osservano incuriosite. Pertini esclama: *«Ah, Liguria... Brutte cose, brutte cose continuano ad accadere nella mia terra»*. Dica, monsieur le président, queste tempeste — da Teardo a Gualco, tanto per intenderci — hanno secondo lei cambiato il cuore, il volto della Liguria? *«Io non credo* — risponde il vecchio Pertini, come rasserenato —. *Burrasche, poi, ce ne sono state in tutte, dico tutte, le regioni italiane. I liguri sono forti. Sanno rialzarsi. Si rialzeranno»*.

La pipa, ora, è nuovamente al sicuro: tra le sottili bianche dita della mano destra. Una signora, in shorts e cosce enormi, porge la sua Sabrina perché «il signor presidente la baci». Un po' meccanicamente, Sandro Pertini vezzeggia anche quest'ennesimo enfant della sua lunga carriera tra le folle. E gente, in questo momento, ce n'è davvero molta intorno a questo nuovo senatore a vita italiano. Per spiegarsi meglio, infatti, l'uomo è ormai fermo in mezzo alla strada da parecchi minuti. E i turisti, si sa, sono attenti e implacabili nei confronti di ogni celebrità. Deve terminare, Pertini, il suo ragionamento sulle «tempeste liguri». E prosegue così: *«Io faccio tesoro, da sempre, di quel fantastico detto latino "oportet ut scandala eveniant"* («è opportuno che scoppino gli scandali»). *Bisogna, o no, eliminare questi bubboni? Che maturino, allora. E che si prosegua, mi raccomando, nella pulizia. Certo, cara lei, i tempi sono cambiati...»*. Monsieur le président, a proposito, lei è qui, nella sua Nizza, alla ricerca del bel tempo perduto... *«Macché tempo perduto! Cara lei, io sono qui alla ricerca dei bei tempi passati»*.

I ricordi, come può accadere soltanto ad un signore sulla soglia dei novanta, sono lontanissimi e prepotenti: *«Per mantenermi qui a Nizza in esilio, mentre in Italia comandava il fascismo, lavavo i taxi e pitturavo la facciata del municipio che è qui, davanti ai nostri occhi. O-ne-sta-men-te. Oggi me ne vanto. Perché in quel modo, onestamente, ho poi cercato di continuare. In politica, si badi bene»*.

La tipica rievocazione pertiniana suona come parabola. Perché monsieur le président, riallacciandosi impeccabilmente a tutti i discorsi fatti prima, conclude: *«Lo vede che si può essere onesti, e per decenni interi, anche facendo i politici?»*. Chi vuole intendere, come sempre, intenda.

Luisa Forti